

La lectio magistralis di Massimo Cacciari al Festival Filosofia

Quel linguaggio politico pieno di vuoto e menzogna

«Al contenuto, sostituisce soltanto slogan e facili promesse»

Paolo Petroni
MODENA

«Non si deve parlare oggi di fine dell'arte, ma di arte contemporanea che indaga la fine, che tende alla fine cancellando il linguaggio per quel che è diventato e lo porta alla dissoluzione sino a farne emergere drammaticamente il vuoto, la mancanza come bisogno tragico di qualcos'altro», ha spiegato Massimo Cacciari, nella sua lezione tenuta a Sassuolo per il Festival Filosofia di cui è da anni uno dei relatori più seguiti, aggiungendo che questa è un'arte della radicale povertà del dire, che nulla ha a che vedere con la radicale povertà del linguaggio politico.

Una cosa è infatti impoverire il linguaggio perché ha perso il suo senso, che è operazione di coscienza e protesta, un'altra usare un linguaggio che è maschera e mistifica la sua povertà, che sostituisce a un contenuto slogan e facili promesse facendo finta di avere ancora al suo interno un nocciolo di verità invece assente. «E non parlo - ha sottolineato il filosofo - di un certo politico o un altro, ma del politico, che finge perché non sa, non ha coscienza, come il Re che non si accorge di essere nudo. Se il politico si accorgesse del proprio vuoto, della propria impotenza, smetterebbe inevitabilmente di fare politica. Il suo linguaggio è oggi surclassato da quello dell'aggregato tecnico, scientifico, finanziario ecc, che rappresentano il potere senza più una testa, che non è più un soggetto, un sovrano».

La parola più alta, quella poetica e artistica, che si disfa nel vuoto, indica un silenzio che la oltrepassa, appunto all'opposto della politica. La povertà della forma artistica è la sua ricchezza, facendo senso a qualcosa che oggi manca e divenendo così indicazione potente di polemica e resistenza, e il vuoto di quella mancanza è una porta aperta, un anelito e una nostalgia di altro. Per questo nell'opera di un poeta come Celan o un autore come Beckett, che procede per svuotamento di senso e lingua, si avverte poi natu-



Lezioni magistrali affollatissime. Un successo di pubblico per gli appuntamenti del Festival Filosofia che si svolge tra Modena, Carpi e Sassuolo

ralmente un soffio metafisico.

Per questo il tema "Arti" di questa edizione del Festival Filosofia è comunque un punto di partenza per riflettere sull'oggi, per misurarsi con la presa di coscienza e la denuncia che ne deriva. Ne è un esempio il collegamento possibile con la lezione di Silvia Vegetti Finzi, studiosa di psicanalisi e docente all'Università di Pavia, sulla perdita di senso di uno dei momenti più alti della nostra esistenza, il concepimento e la maternità, e del linguaggio con cui se ne parla. Per la studiosa oggi le donne sono contente di poter dire di aver vissuto i nove me-

Silvia Vegetti Finzi illustra la perdita di senso, e parola, attorno all'esperienza della maternità

Largo ai giovani

● **Come i grandi festival di successo, quello della Filosofia a Modena, che compie 17 anni, richiama una folla di appassionati, di gente in gran parte giovane attratta da discorsi alti, spesso difficili, che segue in silenzio e con partecipazione per tre giorni. Qualcosa che, in un momento definito generalmente nero per il nostro paese, fanno invece sperare per il suo futuro, come ha sottolineato il nuovo direttore del festival Daniele Francesconi: alle dense lezioni magistrali sul tema "Arti" partecipano migliaia di persone, con interesse scolaresche in arrivo da tutta l'Italia.**

si «come niente fosse», continuando a lavorare e senza curarsene molto, «il che è gravissimo per loro, per la coppia e per il bambino che dovrebbe essere atteso con coscienza e attenzione. Manca completamente l'ascolto della propria interiorità come richiederebbe un avvenimento come la gestazione e la maternità. Così accade anche che i bambini, sin dalla nascita siano sommersi di oggetti che non sono segno di affetto e partecipazione, ma segno dell'assenza dei genitori». E qui appunto nasce il richiamo all'arte contro il vuoto esistenziale e politico.

Le opere d'arte intuiscono in profondità e ci interrogano sulla bellezza e il senso della vita, che invece è perso nella società odierna basata sulla tecnica, sullo studio delle manipolazioni (anche in genetica) prima che si sia compreso a fondo su cosa si sta intervenendo. ◀